radicali italiani CRONACHE RADICALI

Quel ruolo dei garanti a tutela delle istituzioni

Il caso di Pietro Ioia rischia di mettere in discussione un'attività che è invece indispensabile all'interno delle nostre carceri

ALESSANDRO CAPRICCIOLI
CONSIGLIERE REGIONALE LAZIO
+EUROPA - RADICALI

In alcune delle reazioni che sono seguite alla notizia della misura cautelare nei confronti di Pietro Ioia, garante dei detenuti del comune di Napoli accusato di aver introdotto nel carcere di Poggioreale telefoni cellulari e droga, ho avvertito una quota di frenesia supplementare anche rispetto all'ormai (tristemente) consueto livore giustizialista tipicamente italiano, in base al quale vengono abitualmente emesse sentenze di condanna mediatica prima delle pronunce dei tribunali, o come nel caso di specie addirittura prima di una richiesta di rinvio a giudizio.
È una quota di frenesia supplementare che a mio parere tradisce un diffuso sentimento di insofferenza verso l'attività dei garanti: attività che alcuni sembrano giudicare non soltanto superflua, ma talora perfino fastidiosa, perché evidenzia problemi e solleva criticità rispetto a un mondo, quello carcerario, di cui spesso si parla con colpevole riluttanza.
La realtà è che i garanti svolgono un ruolo di importanza fondamentale per assicurare la legalità all'interno degli istituti penitenziari, e perciò per assicurare che alle persone detenute venga garantito il rispetto dei diritti riconosciuti loro dalla legge: e questo vale in modo particolare per i garanti comunali, che per la prossimità con cui seguono le vicende degli istituti nel proprio territorio sono in grado di assicurare il rispetto di quei diritti in modo ancora più puntuale e rigoroso.
Sulla vicenda di Ioia, naturalmente, la giustizia farà il suo corso: e forse non è inutile ricordare, come da Radicali non abbiamo mai mancato di fare, che le esperienze passate di ciascuno non possono rappresentare motivi validi per mettere da parte la presunzione di innocenza, che fino a prova contraria deve valere per chiunque. Ma al di là del caso specifico e del suo esito sarebbe davvero una sciagura se questa vicenda finisse per alimentare e consolidare un sentimento di indifferenza, o peggio di sfiducia, nei confronti dei garanti come istituzioni, e quindi contribuisse a rafforzare la corrente di pensiero che li vorrebbe ridimensionati nei poteri, nelle attribuzioni e nelle possibilità di intervento.
Al contrario, la legalità che in questo caso si ipotizza violata è la stessa legalità che i garanti contribuiscono quotidianamente ad affermare all'interno delle nostre carceri: e dunque la risposta più efficace, anche nel caso in cui fosse confermato che a violare la legge sia stato uno di loro, dovrebbe essere quella di potenziarne l'attività e mettere loro a disposizione strumenti più incisivi per poterla svolgere al meglio.

Cannabis, dagli Usa di Biden un nuovo modello contro il proibizionismo

Il presidente americano cancella le condanne per possesso E se l'Italia seguisse questo esempio di pragmatico garantismo?

GIULIA CRIVELLINI*
FEDERICA VALCAUDA**

Il nuovo governo si è formato, con la scelta dei ministeri che non commenteremo in questa sede ma con la certezza che non saranno anni facili per i diritti in questo Paese. Se c'è una realtà oggi nuova è che l'America che inventò il proibizionismo lo sta smantellando pezzo dopo pezzo. L'ultimo importante segnale, prima dei referendum sulla cannabis dell'8 novembre che vedranno coinvolti cinque Stati nordamericani, l'ha dato il presidente degli Stati Uniti d'America. Il 7 ottobre, con una proclamazione presidenziale, Joe Biden ha cancellato tutte le condanne federali per possesso di cannabis, sostenendo l'illogicità della reclusione per persone trovate in possesso di questa sostanza.
Negli Stati Uniti, così come in Italia, i detenuti a causa di reati relativi a sostanze stupefacenti sono la maggioranza e la cannabis è la sostanza più perseguita, nonostante ormai sia legale in molti Stati, creando sovraffollamento carcerario e quindi condizioni di detenzione che contrastano con i più basilari diritti della persona.
Alla proclamazione di Biden sono seguite le parole della vicepresidente Kamala Harris, che ha parlato di un cambio di approccio verso il sistema giudiziario, partendo proprio dal cambiamento delle politiche sulla cannabis. Anche il Paese che ha inventato la "war on drugs" prende dunque coscienza dei costi che gravano sulla vita delle persone: i precedenti penali portano barriere relative al lavoro, stigma sociale e iniquità.
Sappiamo che da noi il nuovo governo Meloni difficilmente si avventurerà in azioni di amnistia verso chi ha compiuto reati relativi alla cannabis, ma ricorderemo oggi e nel futuro le parole del nuovo ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che proprio in questi giorni ha detto: «Serve una riduzione dei reati. Va eliminato il pregiudizio che la sicurezza o la buona amministrazione siano tutelate dalle leggi penali».
Se questa affermazione vale, diventa ancora più consistente per quelli che oggi sono reati senza vittima e che non possono essere trattati al pari di altri. Senza dimenticare l'elevato numero di detenuti tossicodipendenti (circa il 30%) che non dovrebbero stare in carcere ma essere avviati a percorsi di sostegno. I prossimi mesi saranno allora cruciali, perché ci diranno se l'esempio che arriva dall'America, anche dopo i referendum delle mid-term, potrà aprire uno spiraglio di pragmatico garantismo in questo nuovo Governo.

*TESORIERA RADICALI ITALIANI
**MEMBRO DI DIREZIONE RADICALI ITALIANI

EDITORIALE

Caro bollette, non basta essere europeisti Bisogna essere federalisti

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO RADICALI ITALIANI

Lo scorso 20 ottobre il Consiglio europeo ha finalmente partorito una serie di misure contro il caro-bollette e le lacerazioni che queste stanno creando nel tessuto sociale ed economico dell'Unione.
Sarebbero dovute arrivare, purtroppo, già molti mesi fa. Per dirla con Mario Draghi, "il non agire" tempestivamente ha portato "alla recessione e abbiamo finanziato Putin". Nessun Paese si può più permettere di agire da solo. Anche con i vantaggi di stabilità offerti da un approccio comunitario, bisogna rimediare alla sua troppa lentezza, dovuta all'assetto intergovernativo e al requisito dell'unanimità, che non sono in grado di affrontare in modo rapido ed efficace crisi di portata epocale e globale. Non basta infatti essere europeisti, bisogna essere federalisti.
Ma veniamo alle proposte del Consiglio, che prevedono: acquisti congiunti di gas, un nuovo benchmark di mercato, una forchetta dinamica dei prezzi del gas, un tetto temporaneo per il prezzo del gas usato per generare elettricità, migliorie regolatorie alla trasparenza e volatilità dei mercati, autorizzazioni più rapide per le rinnovabili e le reti, misure di solidarietà in caso di stop agli approvvigionamenti di gas, maggiori sforzi per risparmiare energia e nuovi strumenti per proteggere famiglie e imprese.
Nella sostanza, queste misure ricalcano in parte e sono animate dallo stesso spirito che infonde le proposte presentate da Radicali Italiani nella campagna "L'inverno sta arrivando". Manca però il punto qualificante accennato sopra: per contrastare la guerra energetica di Putin, serve una nuova Unione europea dell'energia.
Gli accenni europei alla solidarietà e a nuovi strumenti per famiglie e imprese potrebbero assomigliare, o preludere, almeno parzialmente, a un'altra misura che noi auspichiamo in forma compiuta, e cioè l'approvazione di un secondo "Recovery Fund" attraverso nuova emissione di debito comune europeo, per contrastare la perdita del potere d'acquisto dei cittadini.
Le proposte europee non accennano invece, per lo meno direttamente, a un'altra nostra proposta, quella di disaccoppiare il prezzo dell'energia per slegare la corrente prodotta con le fonti rinnovabili dal prezzo del gas.
Per il resto, in ambito italiano, il governo in pectore di Giorgia Meloni dovrà concentrarsi su tre priorità energetiche collegate: ridurre i consumi di energia, aumentare l'efficienza energetica dei consumi e sbloccare centinaia di GW di richieste autorizzative per l'installazione di rinnovabili che languono negli uffici dell'intera amministrazione statale, dai Comuni alla Presidenza del consiglio stessa.